

ANTI OGM/1

I paradossi del biologico

Agrofarmaci nocivi, falsificazioni, rischi sanitari, fertilizzanti per nulla naturali: le criticità di una moda agro-alimentare

di **Roberto Defez**

«**D**irigiamoci dunque alle terre felici, alle isole dove il suolo dà messi ogni anno senz'essere arato, dove senz'essere potata cresce la vite, dove germoglia l'olivo senza mancare alle attese». Nelle *Epodi* Orazio fantasticava di terre, dove tutto cresceva senza fatica, senza dover combattere parassiti ed erbacce, e irrigare o sperimentare incroci per ottenere nuove piante. Questo miraggio bucolico si chiama oggi commercialmente Agricoltura Biologica. Il solo nominare questa pratica esenta dal dover spiegare altro: se qualcosa è biologico allora non danneggia l'ambiente e acquistandolo si compie un gesto nobile, che migliora non solo la propria salute ma anche quella del pianeta. Le produzioni locali, la distribuzione mediante i Gruppi di acquisto solidale (GAS) e le coltivazioni di nicchia che preservano la biodiversità delle produzioni tipiche sono attività virtuose. Ma le produzioni del biologico di massa, quello della grande distribuzione, lasciano irrisolte criticità ignote al largo pubblico.

1. Le falsificazioni sono divenute sistematiche e le forze dell'ordine sequestrano molte decine di migliaia di tonnellate di prodotti falsamente etichettati come "biologici", soprattutto cereali. Questo perché, semplicemente, non esistono semi biologici per la distribuzione. Le multinazionali sementiere dominano anche questo mercato e l'Italia non ha ditte sementiere, anche solo di medie dimensioni.

2. Solo pochissimi concessionari certificano le produzioni biologiche, ma solo il processo di produzione e non la qualità del prodotto finito. Inoltre le parcelle sono saldate direttamente dall'azienda biologica: ovvero il controllato paga il controllore.

3. Contrariamente a quanto si pensa, gli agrofarmaci consentiti in agricoltura biologica hanno un grave impatto ambientale. Basta leggere la confezione di un insetticida per agricoltura biologica: «Altamente tossico per gli organismi acquatici. Può provocare a lungo termine effetti negativi per l'ambiente acquatico», e «Il prodotto contiene una sostanza attiva tossica per le api. Non trattare in fioritura le fruttifere:

non trattare le altre colture nelle ore serali. Operare in assenza di vento». Senza dimenticare l'uso di composti del rame (il famoso verderame) come fungicidi biologici, che hanno inquinato (e inquinano) stabilmente i vigneti con metalli pesanti che distruggono la fertilità dei suoli.

4. I fertilizzanti ammessi in agricoltura biologica, cioè letami e farine animali, generano interessanti paradossi etici. Questi fertilizzanti derivano da animali nutriti con **Ogm**, dato che il 90% dei mangimi italiani contiene **Ogm**, per cui è necessario ammettere che gli **Ogm** nutrono il biologico. L'uso di farine animali (farine di carne, sangue, pelli, epiteli, zoccoli, residui di macellazione, etc.) come fertilizzanti in agricoltura biologica, è taciuta alle persone che praticano una dieta vegana, che apparentemente non sanno che derivati di animali ridotti in polvere nutrono il loro cibo. Un'etichetta che informi i consumatori vegani, indicando anche il complessivo consumo di acqua e il quantitativo di gas ad effetto serra emessi per produrre le farine animali sarebbe dovuta al consumatore.

5. I fertilizzanti ammessi nell'agricoltura biologica non sono esenti da rischi sanitari. I letami derivano anche da allevamenti che fanno uso di antibiotici e contengono batteri resistenti a molti antibiotici, col rischio di trasferire dette resistenze ad altri batteri (questa trasmissione è tipica dei batteri), anche quelli patogeni per l'uomo.

6. Inoltre non si può dimenticare che la seconda più grave epidemia alimentare in Europa dalla fine del secondo conflitto mondiale - 53 morti e centinaia di ospedalizzati gravi - ebbe luogo in Germania nel 2011 a causa del consumo di alcuni vegetali e soprattutto germogli di soia, ribattezzata "soia killer", coltivati con metodo biologico; a riprova che i controlli sanitari vanno fatti anche sui prodotti biologici, l'epidemia alimentare nota come encefalopatia spongiforme bovina o morbo della mucca pazza, fu causata dalle farine animali usate come mangime per erbivori. Quella pratica fu dismessa negli erbivori dopo molti anni, ma le nuove farine animali sono ora impiegate per alimentare direttamente le piante stesse.

7. I prodotti biologici in media costano almeno il 30% in più di quelli tradizionali (nonostante le sovvenzioni comunitarie, statali e regionali), senza apportare dimostrati benefici sanitari e nutrizionali o per la bilancia commerciale. Pur essendo destinate a una nicchia di mercato, l'esclusività e la pervasività con cui il modello unico del biologico viene proposto a livello mediatico (e anche da parti politiche), stride con la condizione di povertà in cui vivono dieci milioni di italiani. I gioielli del *Made in Italy* prodotti dai grandi Consorzi di tutela che



Tiratura: n.d.
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.

Settimanale - Ed. nazionale

Dir. Resp.: Roberto Napolitano

esportiamo ovunque, non solo non sono prodotti biologici, ma sono anzi fatti con mangimi a base di **Ogm**.

Il bio si deve riformare per essere credibile. E in ogni caso continuerà a servire una élite che cercherà ipotesi di benefici e vita più lunga dal nutrimento "naturale". Ciascuno dovrebbe essere libero, anche i dieci milioni di italiani indigenti, di nutrirsi con i prodotti che preferisce o può permettersi, ma tutti sicuri e di qualità. Per farlo investiamo sulle nostre tipicità per preservarle e migliorarle. Le strategie ci sono, i ricercatori anche. Possiamo migliorare capacità assimilative delle piante, sfruttando la quasi infinita e pochissimo esplorata comunità dei microrganismi del suolo responsabili in buona parte della fertilità dei suoli e della capacità di tollerare le aggressioni di patogeni. Conoscere il genoma di una pianta significa svelarne l'intima fisiologia, ma si deve poter agire per ridurre l'impiego di pesticidi e migliorare le produzioni. Accettare la Natura così com'è, è da sempre un rischio: la storia della specie lo insegna. Abbiamo cessato di esser animali solo brutali quando abbiamo cominciato a capire e scegliere, prima in Natura e poi in etica e politica. Forse è a questo che si riferiva la celeberrima terzina di Dante quando faceva dire a un Ulisse, desideroso di essere protagonista del proprio destino: «Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza». Senza ricerca scientifica e innovazione tecnologica l'agricoltura, anche quella cosiddetta biologica, rimarrà irrilevante e continueremo a caricare sulle spalle delle prossime generazioni non solo deficit commerciali, ma anche nuovi rischi sanitari e in prospettiva persino incertezze per quanto riguarda l'accesso al cibo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA